

Il Severino



*periodico del liceo classico
e del liceo delle scienze umane*

NUNC EST BIBENDUM



**ICONA DELLA DECADENZA
MODERNA**

Mattia Sparrow

Speciale

Intervista al Prof. Todeschini – parte I

I: Prof, Le chiediamo innanzitutto una piccola presentazione.

P: Sono Lorenzo Todeschini, insegnante di greco e geo-storia al liceo “Galilei-Grattoni”. Ho frequentato il Liceo Classico “Arnaldo” a Brescia, città vicina al mio paese natale, Iseo, dal 2011 al 2016.

Procediamo adesso con delle domande un po’ ‘ignoranti’ per spezzare il ghiaccio.

Quali erano la sua materia preferita e quella più odiata al liceo?

Greco e latino mi piacevano molto ed ero anche bravo. Forse la materia che mi piaceva di meno era matematica, l’unica in cui ho preso un tre!

E da qui, la domanda successiva: la matematica le è servita davvero a qualcosa fuori dalla scuola?

Spero di non inimicarmi i miei colleghi, ma... no.

Se avesse la possibilità di cenare con un personaggio storico, proveniente da qualunque zona geografica ed epoca, chi sarebbe?

Per una cena direi Marx. Era una persona che amava divertirsi e quando si ubriacava recitava i versi della Divina Commedia, quindi...

Se fosse invece in mezzo ad un’epidemia di zombie, quali tre personaggi vorrebbe nella sua squadra?

Dylan Dog mi sembra una risposta banale, però ci sta. Direi anche Giulio Andreotti, per quanto sia una risposta stupida. Il terzo

potrebbe essere Napoleone, la prima pedina da sacrificare.

Quale superpotere le piacerebbe avere?

Beh, viaggiare nel tempo.

Marvel o DC?

Marvel.

Star Wars o Star Trek?

Difficile, ma Star Wars.

Questa la metterà in crisi: pizza o pasta?

In effetti mi mette in crisi, ma rimango fedele a Dylan Dog e dico pizza.

Tommaso d’Aquino o Sant’Agostino?

Tommaso d’Aquino.

Platone o Aristotele?

Tutta la vita Platone.

Regista preferito?

Domanda difficile perché sono appassionato di cinema. Forse Tarantino perché ho visto tutta la sua filmografia più e più volte, ma anche Sergio Leone, Pasolini...

Imperatore romano preferito?

Augusto.

Okay, è tempo di domande un po’ più serie. Perché ha scelto di frequentare il Liceo Classico?

Tutto è iniziato in seconda media. Avevo scelto latino come lingua opzionale e mi era piaciuto molto, quindi ho deciso di continuare a studiarlo insieme al greco. E

poi, mi piacevano molto le materie umanistiche. Un altro fattore fu il fatto che il Liceo Classico era l'unica scuola senza sede nella mia città. E, visto che volevo andarmene, mi consentiva di essere anche più indipendente.

Entriamo quindi nel fulcro della nostra intervista. Nel 2012 lei ha partecipato ad una delle occupazioni effettuate da varie scuole italiane dovute al taglio dei fondi ricaduto sull'istruzione a seguito della crisi del 2008. Ci parli di questa esperienza.

Come avete detto voi, l'anno in cui iniziai la scuola, il 2011, apparteneva ad un periodo particolare. La mia scuola era molto impegnata nelle battaglie civili e politiche, in senso lato. La crisi economica, giunta in Italia nel 2009 e scoppiata nel 2010, aveva raggiunto dei livelli atroci: il



governo Monti realizzò quindi dei tagli alla sanità e all'istruzione proprio per salvare l'economia. La mia prima esperienza a scuola ebbe luogo in questo clima molto combattivo. Mi immersi in questa realtà perfettamente inserita nel tessuto cittadino e sociale. Infatti, immaginate un piccolo studente che partecipa, nei suoi primi anni, a un'occupazione di quattro giorni.

Non ha mai temuto di mettersi in una posizione "scomoda"? Insomma, non ha

mai avuto il timore di poter essere associato solo a questo atto di ribellione?

Sì, l'ho pensato, perché effettivamente è un gesto eversivo in senso lato. Poi, in realtà, non abbiamo scatenato la rivoluzione, abbiamo 'solo' occupato la scuola per quattro giorni. Però noi pensavamo fosse la cosa giusta da fare perché dovevamo far sentire la nostra voce. Mi ricordo benissimo che io, piccolo studente, chiesi ad uno di quinta superiore che senso avesse protestare con un'occupazione contro il governo, il

quale magari non sapeva nemmeno dell'esistenza della nostra scuola. E lui mi rispose che è giusto far sentire la voce degli studenti, sempre ignorati, calpestati, dimenticati. Sono minorenni, non possono votare, quindi chi è che li rappresenta in modo politico nella società? L'istruzione è sempre l'ultima ruota del carro.

Noi abbiamo occupato, ma in maniera pacifica: in quei quattro giorni non abbiamo distrutto nulla e abbiamo anche fatto lezione. Sceglievamo noi le tematiche e anche i professori partecipavano alle lezioni. Ricordo che feci lezione su Orwell, poiché ero preparato sull'argomento. C'era l'aspetto didattico-formativo, ma proposto in maniera più originale.

Desmond Tutu dice: "Se resti neutrale in una situazione di ingiustizia, hai scelto la

parte dell'oppressore". Lei è d'accordo? Cosa pensa di coloro che non si schierano?

Anche Gramsci diceva: "Odio gli indifferenti". L'indifferenza è davvero molto pericolosa, voltarsi dall'altra parte in una situazione di ingiustizia, come, ad esempio, quando si è in presenza di forme di razzismo, è cosa meschina. Stimolare culturalmente i cittadini che rimangono in uno stato ameboide è fondamentale. Gli oppressori sono una piccola minoranza. Il vero problema è la maggioranza costituita da persone indifferenti.

Pensa che il nome del suo Liceo, dedicato ad Arnaldo, - un ribelle contro i poteri forti del Medioevo - , abbia in qualche modo influenzato il pensiero degli studenti?

Questo liceo ha conosciuto una lunghissima serie di occupazioni e proteste, la mia non fu la prima. Al suo interno c'era anche un collettivo politico, il Collettivo Politico "Arnaldo" nato nel '68. La scuola prese



questo nome con l'Unità d'Italia e vari professori dell'"Arnaldo" furono esponenti del Risorgimento.

Cosa è successo a seguito dell'occupazione?

Lì per lì sono arrivati i carabinieri. Poi il Preside capì che non stavamo facendo una bambinata, ma che eravamo mossi da un intento politico-culturale. Ci sedemmo al tavolo e stabilimmo quindi quattro giorni di occupazione. In quella circostanza anche il potere era dalla nostra parte.

Pensa che questa esperienza abbia inciso profondamente su ciò che lei vive oggi?

Sì... Anche perché non fu neanche l'ultima! L'insegnamento fondamentale che mi diede la mia scuola non fu imparare il greco, benché importante. Mi ha lasciato lo sguardo critico sul mondo.

Quanto devono essere trattati gli argomenti politici nelle scuole?

Oggi la quantità di informazioni data a scuola è incredibilmente insufficiente. Ad esempio, in II allo Scientifico, insegno geostoria. Come argomento di geografia, facciamo geo-politica: spiego cosa succede nei paesi attualmente in conflitto, come Afghanistan, Kazakhstan, Ucraina-Russia. E ai ragazzi piace questo modo di fare lezione perché scoprono situazioni di cui erano completamente ignari! Sono anche disposto a impiegare tempo nella lettura di articoli, giornali e a favorire il dialogo tra studenti riguardo certe tematiche, pur esponendo opinioni contrastanti... Questa è la politica che dovrebbe essere trattata a scuola!

Secondo lei le forme di protesta hanno avuto un'evoluzione positiva o negativa negli ultimi decenni?

L'evoluzione c'è stata, ma purtroppo molto negativa. Il covid ha acuito dei malanni già presenti nella società italiana e, per quanto riguarda gli studenti, sono divenuti sempre di più indifferenti. Hanno sempre meno voglia di legarsi tra loro, soprattutto di parlare con gli studenti più grandi. Quando facevamo la settimana di autogestione a scuola, ogni anno c'era una massa di studenti sempre maggiore che se ne restava a casa.

Si è proprio creato uno stacco che ha diviso gli studenti più vecchi, ormai andati via, e quelli più giovani, che non hanno vissuto certe esperienze.

A inizio gennaio, c'era stata una proposta di sciopero da parte degli studenti, i quali volevano richiede altre due settimane di DAD a causa dell'innalzamento del picco dei contagi. Molti hanno criticato dicendo che l'intenzione fosse solo quella di saltare due settimane di scuola. Lei cosa pensa?

Ormai esiste la mentalità del bene personale superiore al bene del gruppo. Gli studenti dovrebbero capire che vivono in una realtà collettiva. Ovvio, ci sono esperienze personali e differenze tra tutti noi, ma per

far sentire la nostra voce, l'unica è mettersi insieme. Vi faccio un esempio. Nel 2015, la Provincia di Brescia voleva introdurre la settimana breve, dal lunedì al venerdì fino alle quattordici, per risparmiare. Noi eravamo contrari, la nostra Preside favorevole. Abbiamo fatto due referendum all'interno della scuola, entrambi con più del 90% dei voti contrari. Nonostante l'esito della consultazione, la Preside non ci ha ascoltati. Quindi abbiamo costruito una rete con le altre 44 Scuole Superiori e, il 15 Febbraio 2016, siamo scesi in piazza in cinquemila. Bloccata tutta la città. Il Presidente della Provincia, vedendo le dimensioni assunte dalla nostra manifestazione, ha deciso di ritirare la sua proposta. Se uno mette davanti l'interesse personale, non porta avanti nessuna battaglia, anzi, costruisce una scuola competitiva. Se ognuno mette i propri bisogni davanti agli altri, diventiamo tutti dei rivali. Dobbiamo evitare questa competizione a scuola, che è terribile! E' anche frutto, per altro, delle ultime politiche scolastiche, le quali hanno trasformato la scuola in un'azienda e gli studenti in clienti.

A cura di Sof e Filippo Ferrari, III A Cla



Editoriale

Libertà di espressione

Il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1948 afferma che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti e anche la costituzione italiana entrata in vigore all'inizio del medesimo anno pone tra gli ineludibili diritti del cittadino le diverse forme di libertà: tra queste occupa un posto di rilevante importanza la libertà d'espressione. In particolare, l'art. 21 della nostra costituzione (ma i riferimenti alla stampa libera erano presenti anche nello Statuto albertino, il precedente testo costituzionale) riconosce al singolo il diritto di manifestare il proprio pensiero in modo pubblico, di diffonderlo oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o con qualsiasi altro mezzo. Questo diritto, però, viene meno nei casi in cui si palesino reati di ingiuria, calunnia, diffamazione, vilipendio, istigazione a delinquere, più in generale si manifestino reati d'opinione o forme di oltraggio al buon costume. A livello europeo il diritto alla libertà di espressione viene riconosciuto dall'art.11 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE in cui si stabilisce anche che non vi può essere ingerenza da parte di autorità pubbliche e che la libertà dei media e il loro pluralismo devono essere rispettati. Riconosciuto dagli ordinamenti democratici di tipo occidentale, però, questo diritto è inesistente o fortemente limitato nei regimi totalitari e nelle dittature.

La libertà di parola, infatti, è un diritto inalienabile ancora oggi non riconosciuto

ovunque e in diverse parti del mondo è spesso ignorato, vilipeso, calpestato e osteggiato per motivi politici, religiosi e culturali. Sempre più persone sono, infatti, perseguitate per le loro idee e perdono il lavoro e la reputazione quando si discostano dal pensiero della maggioranza, senza essere neppure giudicate da un tribunale. Il comitato per la protezione dei giornalisti con sede a New York ha recentemente diffuso un rapporto contenente l'elenco dei paesi dove il diritto alla libera espressione non è osservato, come prevede la Dichiarazione delle Nazioni Unite.

L'Eritrea è risultato il paese in cui la pratica della censura è maggiormente diffusa seguito da Corea del Nord, Turkmenistan, Arabia Saudita, Cina, Vietnam, Iran, Guinea Equatoriale, Bielorussia e Cuba.

In occasione della recente pandemia di Covid-19, un'importante organizzazione come Amnesty International, inoltre, ha sottolineato che alcuni governi autocratici, tra cui Cina, Tanzania, Russia e Nicaragua hanno lanciato un attacco senza precedenti alla libertà d'espressione e la censura unita al dilagare della disinformazione ha avuto un impatto devastante sulla capacità delle persone di accedere a notizie utili per far fronte alla crisi sanitaria.

Le nuove generazioni hanno quindi la grande responsabilità di operare affinché un giorno tutti i popoli possano godere dei medesimi diritti. Forse sarà un'utopia...ma non voglio smettere di sperare che tale 'sogno' in futuro possa diventare realtà.

Andrea Bassi, IV A Cla

“Libertà” – Paul Éluard (traduzione di Franco Fortini)

Su i quaderni di scolaro Su i miei banchi e gli alberi Su la sabbia su la neve Scrivo il tuo nome	Su ogni alito di aurora Su le onde su le barche Su la montagna demente Scrivo il tuo nome	Scrivo il tuo nome Sul decollo della soglia Su gli oggetti familiari Su la santa onda del fuoco Scrivo il tuo nome
Su ogni pagina che ho letto Su ogni pagina che è bianca Sasso sangue carta o cenere Scrivo il tuo nome	Su la schiuma delle nuvole Su i sudori d'uragano Su la pioggia spessa e smorta Scrivo il tuo nome	Su ogni carne consentita Su la fronte dei miei amici Su ogni mano che si tende Scrivo il tuo nome
Su le immagini dorate Su le armi dei guerrieri Su la corona dei re Scrivo il tuo nome	Su le forme scintillanti Le campane dei colori Su la verità fisica Scrivo il tuo nome	Sopra i vetri di stupore Su le labbra attente Tanto più su del silenzio Scrivo il tuo nome
Su la giungla ed il deserto Su i nidi su le ginestre Su la eco dell'infanzia Scrivo il tuo nome	Su i sentieri risvegliati Su le strade dispiegate Su le piazze che dilagano Scrivo il tuo nome	Sopra i miei rifugi infranti Sopra i miei fari crollati Su le mura del mio tedio Scrivo il tuo nome
Su i miracoli notturni Sul pan bianco dei miei giorni Le stagioni fidanzate Scrivo il tuo nome	Sopra il lume che s'accende Sopra il lume che si spegne	Su l'assenza che non chiede Su la nuda solitudine
Su tutti i miei lembi d'azzurro Su lo stagno sole sfatto E sul lago luna viva Scrivo il tuo nome	Su le mie case raccolte Scrivo il tuo nome	Su i gradini della morte Scrivo il tuo nome
Su le piane e l'orizzonte Su le ali degli uccelli E il mulino delle ombre Scrivo il tuo nome	Sopra il frutto schiuso in due Dello specchio e della stanza Sul mio letto guscio vuoto Scrivo il tuo nome	Sul vigore ritornato Sul pericolo svanito Su l'immemore speranza Scrivo il tuo nome
	Sul mio cane ghiotto e tenero Su le sue orecchie dritte Su la sua zampa maldestra	E in virtù d'una Parola Ricomincio la mia vita Sono nato per conoscerti Per chiamarti Libertà.

Dedichiamo questo testo a tutti i resistenti di ieri e di oggi

La biblioteca dello storico

I fascismi fuori dall'Italia

Il ventennio fascista fu certamente una delle pagine peggiori della Storia italiana. Anche se oggi viviamo in uno Stato democratico, il fascismo rimane sempre un pericolo e una minaccia, anche se non tutti ne sono sempre consapevoli.

A mio avviso, il principale motivo per cui il pericolo fascista passa inosservato agli occhi di alcuni è che spesso il fascismo e il nazismo, sono considerati un fenomeno circoscritto a Italia e Germania terminato con la fine della Seconda guerra mondiale.

Questo articolo ha lo scopo di confutare questo punto, presentando esempi di fascismo fuori da Italia e Germania.

Il Congresso fascista internazionale

Un primo esempio del fatto che il fascismo fosse un movimento politico diffuso in tutto il mondo è costituito dal Congresso fascista di Montreux – detto internazionale – del 1934. Esso radunò esponenti fascisti di 13 Paesi europei, fra cui i rappresentanti della Guardia di Ferro rumena, dell'Unione Nazionale norvegese, della Falange spagnola, della Guardia Nazionale irlandese (detta delle camicie blu), del Partito Francista, dei Lupi di Ferro lituani, dell'Avanguardia portoghese e molti altri.

I due grandi assenti erano l'Italia, che voleva occultare alla Società delle Nazioni il suo ruolo chiave nell'organizzazione del congresso, e la Germania nazista, allora in crisi diplomatica con Austria e Italia.

Ma passiamo ora ai casi specifici.

Sir Oswald Mosley

Il fascismo nell'Impero Britannico è un fenomeno poco noto, ma fu a lungo temuto dall'Inghilterra, soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale; se oggi, a posteriori, possiamo dire che il fascismo in Inghilterra non prese mai piede, certamente è opportuno precisare che in passato i politici inglesi hanno avuto paura del fascismo, soprattutto per i rischi che comportava durante il conflitto. Mosley affascinava soprattutto per le sue idee sul piano economico e alcuni lo consideravano il miglior oratore britannico, ma i modi violenti delle camicie nere non piacquero agli Inglesi e, già in seguito alla Battaglia di Cable Street (4/10/1936, East End londinese), essi persero progressivamente fiducia nell'Unione Britannica dei Fascisti.

Il falangismo spagnolo

Spesso considerato di minor rilevanza a causa dell'assenza della Spagna nel secondo conflitto mondiale, l'esperienza fascista spagnola fu una delle più longeve: non vanno dimenticate, però, la distruzione e le morti provocate durante guerra civile spagnola combattuta tra il 1936 e il 1939. Sebbene il franchismo fosse assimilabile al fascismo per moltissimi aspetti, è opportuno anche sottolineare che Franco non aspirò mai alla cosiddetta "rivoluzione fascista", bensì si dimostrò estremamente conservatore e a favore di uno Stato di stampo monarchico e clericale. A differenza

di Hitler e Mussolini, Franco – anche grazie alla scelta di mantenere la neutralità della Spagna durante la guerra – mantenne saldo il suo potere fino alla morte, avvenuta nel 1975: è impressionante pensare che negli anni '70 in Europa il Fascismo fosse ancora al potere.

Γεώργιος Παπαδόπουλος - Gheorghios Papadopoulos

Magari non tutti lo sanno, ma anche la Grecia ha sperimentato un governo fascista, noto come “Dittatura dei colonnelli”. Questa dittatura d’ispirazione sansepolcrista, guidata da Gheorghios Papadopoulos, durò “solo” 7 anni, dal 1967 al 1974, e non fu molto rilevante a livello internazionale, ma dà, secondo me, adito ad alcune riflessioni: com’è stato possibile che dopo una guerra mondiale, proprio in uno Stato vittima della barbarie dell’Asse potesse insediarsi un governo fascista? Gli uomini imparano davvero così poco dalla Storia?



Il fascismo oggi

Lo scopo di questo articolo è quello di ricordare che il nazi-fascismo non è magicamente scomparso nel 1945 e che non è un fenomeno da relegare a Italia e Germania. Il fascismo oggi è ancora presente più o meno esplicitamente nel tessuto politico italiano, europeo e mondiale. Si pensi a partiti come CasaPound e Forza Nuova, all’NPD tedesco o al Battaglione Azov, reggimento speciale dell’esercito ucraino. Certamente questo non è il periodo migliore per parlare di tale argomento ma, per una questione di onestà intellettuale, benché io ritenga assolutamente infondate le motivazioni addotte dalla Russia per attaccare brutalmente l’Ucraina e benché io sia completamente contrario alla guerra, parlando di fascismo nel XXI secolo, non posso non citare il Battaglione Azov, dichiaratamente di ispirazione neo-nazista (come si può notare dalla presenza del sole nero nella bandiera): esso al suo interno accoglie volontari nazisti di ogni Paese occidentale, ha contatti con partiti come CasaPound e nel 2014 è stato denunciato da Amnety International per crimini di guerra.

Concludendo, voglio quindi ricordare che il fascismo non è un pericolo lontano e che è bene tenere sempre gli occhi aperti per individuare i veri fascisti nella nostra società (evitando di inflazionare il termine “fascista”) e difendere la libertà e la democrazia.

Mattia Marini, V B Cla

Gli scritti dell'alchimista

Dalle pandemie al cambiamento climatico: le sfide dell'uomo del XXI secolo

La mattina del 18 novembre 2021, la classe V B Classico del Liceo Galilei - Grattoni di Voghera ha partecipato insieme a 5200 alunni provenienti da tutta Italia all'incontro telematico della quarta giornata della 13ª edizione della conferenza mondiale "Science for Peace and Health", organizzata dalla Fondazione Umberto Veronesi. Gli organizzatori hanno dimostrato non solo di saper parlare ai giovani, con argomenti

"scottanti", ma anche di essere al passo coi tempi, riuscendo a coinvolgere

direttamente gli studenti sia tramite sondaggi online in diretta, sia attraverso domande poste su Whatsapp,

accorgimenti che hanno reso l'incontro

interattivo, nel vero senso della parola. La quarta giornata della conferenza ha avuto come ospiti Elly Schlein, vice-presidente della Regione Emilia-Romagna ed ex-europarlamentare, Paolo Vineis, professore ordinario di Epidemiologia Ambientale presso l'Imperial College di Londra, e Serena Giacomini, presidente dell'Italian Climate Network. I diversi interventi hanno trattato in particolare i seguenti argomenti: le responsabilità di individuo e politica di fronte al cambiamento climatico e il rapporto fra crisi ambientale e crisi sanitaria.

Il primo intervento, a cura di Elly Schlein, si è aperto con due sondaggi in diretta, dai

quali sono emersi dati poco rassicuranti: solo la metà degli alunni partecipanti ha dichiarato di interessarsi alla politica e meno di un quarto vorrebbe candidarsi per qualche carica amministrativa. Questi dati hanno evidenziato una generale sfiducia delle nuove generazioni verso il mondo della politica, un'una sfiducia pericolosa, dato che potrebbe rendere impossibile il ricambio generazionale e il cambiamento.

Alla luce di tutto ciò, la vice-presidente ha voluto presentare la sua esperienza (data la sua giovane età) e ricordare che il cambiamento in politica dipende soprattutto da giovani che lottano per i propri ideali. Un fenomeno giovanile

da lei messo in luce è stata la pluralità e l'intersezione tra gli interessi dei giovani attivisti: chi manifesta per l'ambiente, spesso manifesta anche per temi come la parità di genere e contro il razzismo. Fine ultimo della lotta politica deve essere quindi, a suo parere, l'eliminazione delle disuguaglianze e, per quel che riguarda l'ambiente, ha affermato che è necessario invitare le classi dominanti (come quella formata da chi gestisce le fonti fossili) ad aprirsi alle fonti rinnovabili, che, oltre a giovare al pianeta, stanno diventando sempre più economiche (il prezzo del fotovoltaico, ad esempio, è diminuito di venti volte negli ultimi due decenni).



Anche l'intervento a cura di Paolo Vineis si è aperto con dei sondaggi, che hanno dato in questo caso ottimi risultati: la stragrande maggioranza dei votanti fa la raccolta differenziata, ma molti curano anche la scelta di alimenti, trasporti e abbigliamento 'favorevoli' all'ambiente e diversi prendono parte a manifestazioni ambientaliste. I temi del discorso sono stati infatti i diversi modi con cui si può aiutare il pianeta e combattere le pandemie. In primis, si può citare il rimboschimento: la deforestazione provoca la diminuzione della biodiversità e così facilita la diffusione degli agenti patogeni. Il 19% della foresta amazzonica è già stato perso, quindi è fondamentale fare qualcosa al più presto. Un altro problema messo in luce dal relatore è stato l'antibiotico-resistenza. L'uso eccessivo di medicinali o l'assunzione di carni di animali allevati con troppi farmaci, mette in atto una selezione naturale fra i batteri, che si evolvono per resistere progressivamente ai nostri antibiotici. Il loro sviluppo potrebbe rendere letale anche le più semplici operazioni chirurgiche. Inoltre dagli allevamenti intensivi deriva il 30% dei gas serra emessi ogni anno. Un modo per combattere pandemie e riscaldamento globale contemporaneamente sarebbe quindi quello di consumare meno carne, in modo da ridurre il settore degli allevamenti intensivi che, oltre a nuocere all'uomo e al pianeta, sono dannosi in primo luogo per gli animali stessi. L'ultimo argomento proposto dal relatore ha riguardato l'evoluzione delle pandemie nel corso dei secoli. È noto che dal 430 a.C. al XIX secolo ci sono state 8 importanti epidemie, tante quante ce ne sono state negli ultimi 100 anni: il dato è allarmante perché questo repentino aumento può significare che il mondo moderno, a causa della sua elevata mobilità (che veicola

i batteri) e del forte inquinamento (che peggiora le condizioni di salute), sta entrando in un'epoca caratterizzata da frequenti epidemie di massa. In vista di ciò, occorre in via cautelativa sviluppare a livello internazionale dei metodi per prevenire le pandemie. Il professor Vineis ha parlato, ad esempio, dell'uso di animali sentinella o dello studio delle acque cittadine perché questo permette di notare la presenza di agenti patogeni due settimane prima dello sviluppo di focolai.

L'ultimo intervento della giornata è stato quello di Serena Giacomini. Anche in quest'ultima parte della conferenza, la discussione ha avuto inizio con un sondaggio, dal quale è emerso che metà degli studenti ha partecipato almeno una volta a una manifestazione per l'ambiente. La presidente dell'Italian Climate Network ha quindi posto l'attenzione sull'importanza dei comportamenti individuali. Certamente la politica non sta aiutando molto il clima, ma, dato che la politica – soprattutto in un sistema democratico – non è altro che il riflesso della società, composta dalla somma di tutti i singoli individui, il punto di svolta deve essere costituito dal cambiamento del modus operandi del cittadino.

Il mercato si basa sulla richiesta e, se noi iniziassimo a prediligere scelte che fanno bene al pianeta, allora cambierebbe anche l'offerta. Inoltre, sebbene il Cop-26 sia stato un fallimento in generale, si deve ammettere che alcuni obiettivi sono stati individuati, come non superare 1,5°C di surriscaldamento globale. Per fare però davvero la differenza a livello internazionale, bisogna tenere conto anche del fatto che i Paesi in via di sviluppo non sono abbastanza ricchi e quindi non riescono a fare da soli una transizione ecologica, per questo vanno

economicamente aiutati. Tutti devono fare sacrifici, se si vuole ottenere qualcosa.

In conclusione, si può affermare che la conferenza è stata un incontro altamente formativo, oltre che interattivo, che ha permesso agli studenti italiani di sviluppare uno sguardo critico su tematiche fondamentali, come appunto ambiente e pandemie, che sono due facce della stessa medaglia. Ha messo in luce anche i finti alleati dell'ecosistema, come i prodotti frutto del cosiddetto "green washing", pratica per cui le aziende fingono



di creare articoli ecosostenibili, ma che in realtà non lo sono, in modo da realizzare profitti sfruttando la buona fede degli acquirenti. Ma soprattutto ha evidenziato

l'importanza fondamentale che la scienza sta acquistando nella società odierna: solo il progresso scientifico, unito alla consapevolezza dei cittadini e alle loro buone abitudini, può salvare il nostro pianeta.

Mattia Marini, V B Cla

10-1 Consigli cinematografici su film legati all'ecocritica

- ❖ Snowpiercer – Bong Joon-Ho (2013)
- ❖ La principessa Mononoke – Hayao Miyazaki (1997)
- ❖ WALL•E – Andrew Staton (2008)
- ❖ La guida galattica per gli autostoppisti – G. Jennings (2005)
- ❖ First Reformed – Paul Schrader (2018)
- ❖ Nausicaa della valle del vento – Hayao Miyazaki (1984)
- ❖ I figli degli uomini – Alfonso Cuaròn (2006)
- ❖ Interstellar – Christopher Nolan (2014)
- ❖ Akira – Katsuhiro Otomo (1988)
- ❖ E NON GUARDATE Don't Look Up – Adam McKay (2021)



Alessandro Fagioli e Leonardo Campeggi, IV A Cla

Libere Poesie

Il fascino della nebbia

Comunque ieri sera mi hai sorriso,
hai fatto un giro di supervisione
di tutto il mio volto
e ti sei messo a fissare gli occhi.

Mi sei venuto accanto
e abbiamo iniziato a fantasticare
sulla forma della nebbia.

Non trovando la stessa risposta di quando
diamo un senso alle nuvole,
ti sono venuta vicino
e abbiamo iniziato a fantasticare
sulla forma dell'amore.

Delle roselline beige
che non appassiranno mai
in un vaso color crema
in perfetta armocromia
con il sottotono della tua pelle.
A piedi nudi sotto un temporale
che non farà più così tanto rumore.

Accendi la macchina e i fari
rivolti sull'asfalto
giocano a ombre cinesi
con le nostre emozioni:
che ne dici se partiamo?

Hanno appena
formato un cuore.

Martina Bello, V B SUM



Frecciatine

Ero una bambina
e già amavo scrivere.
Il lunedì non aspettavo altro
se non andare a scuola:
era il giorno in cui
scrivevamo i testi d'italiano.

Sono cresciuta
e poi
la poesia mi ha salvata
quando tutto si autodistruggeva.

Quindi,
ti ringrazio infinitamente
per il tuo
“non sai scrivere, non sei capace”.

Intanto io pubblico,
tu sai solo commentare.
Hai questa innata presunzione
e naturale convinzione
di saper capire,
quando di me non sai proprio nulla.
Provi a metterti in panni non miei,
ma quelli che tu pensi io abbia indossato.

Il perché
sai solo giudicarmi
dimmelo tu...

Martina Bello, V B SUM

Delusione

Piego
un angolo del libro
per ogni brutto pensiero:
ho la libreria rovinata.

Martina Bello, V B SUM

Sciacquo il bicchiere

Giro tutta la volta celeste
poi in un solo sorso
mando giù il cielo.
Bevo a collo
ogni mia lacrima,
osservo da lontano
ogni tuo sorriso.

Apro la porta dell'armadio
e vedo di nuovo i miei mostri
tenermi compagna.

Ma poi richiudo sbattendo l'infisso
perchè non voglio che tornino da me.

Ogni giorno diventano più astuti,
li ho nutriti io di odio e furbizia,
sempre di più immettono in me
la voglia di aprire quella schifosa porta,
creano in me la necessità di averne bisogno.

Sempre,
ancora di più.

Ma stavolta
decido io:

no.

Bevo un goccio d'acqua,
mando giù un'altra sorsata,
ma non riesco nemmeno ad inghiottire la
saliva.

Ripeto:
stavolta non l'avrete vinta.

Martina Bello, V B SUM

A volte lo sei sempre

Mancanza d'affetto,
rosa nera
e delitto perfetto.
Soffitta impolverata,
riviste vintage sul tavolino da caffè.
Baule con il lucchetto:
il metallo luccica.
Collana di perle
e abito aderente.
Tacco laccato
sporco di terra.
Dipendenza affettiva
e vuoto d'aria a ogni bacio mancato.
Sangue sul pugnale
e glitter scuri
da mettere come ombretto sui tuoi occhi
per farli diventare i tuoi.
Oppure mettili a me
e vediamo di farti diventare mia per sempre.

Martina Bello, V B SUM

Riflessioni interiori

Di notte scacci i tuoi pensieri migliori
Il candore della Luna svela la realtà dietro le
illusioni
Viviamo in un mondo di attori approfittatori
Che sfruttano la bontà delle persone per i
propri scopi
E tu lentamente te ne accorgi
E di notte scoppi
Riempiendo fogli
Di parole che non sai se saranno lette

Filippo Depaoli, IV A Cla

Chronica

Cosa sta accadendo in Myanmar un anno dopo il golpe?

Intanto, che cos'è la Birmania-Myanmar?

La Birmania è una nazione del Sud-Est asiatico, che occupa la parte nord-occidentale della regione indocinese. Dal 1989 è stata ribattezzata, sulle carte ufficiali, come Myanmar, ma entrambe le denominazioni sono corrette. La popolazione è prevalentemente buddhista ed è stata protagonista della storia dell'Indocina nel periodo rinascimentale e nell'età moderna, principalmente grazie ai trattati di

reciproca non belligeranza con la Cina, che hanno permesso la crescita economica e sociale del Paese. Solo gli Inglesi riuscirono a colonizzare questo territorio nel corso dell' '800,

mantenendone il controllo fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando i Giapponesi invasero la regione.

Nel 1945 i britannici riuscirono a riprendersi la regione, con l'aiuto delle milizie locali.

Da quel momento comincia la storia contemporanea del Myanmar, dove sangue e violenza sono i veri protagonisti. Dopo il 1948, anno in cui la Birmania ottenne l'indipendenza definitiva dal Regno Unito, il Paese crollò in una spirale continua di guerre civili, le quali si conclusero parzialmente solo nel 2011. Gli schieramenti erano pressoché sempre gli stessi: i socialisti, alleati con Cina e Russia e i democratici, tra le cui fila militavano quasi

esclusivamente eserciti di guerriglia mandati dalle nazioni vicine, oppure gruppi anarchici interni al Paese. Le prime vere elezioni democratiche si tennero nel 2015 e portarono al governo Aung San Suu Kyi, leader della Lega Nazionale per la Democrazia; fin qua nessuna anomalia, giusto? Esattamente.

Ma arriviamo alle elezioni dell'8 novembre 2020, il casus belli del conflitto civile. Il Partito dell'Unione della Solidarietà e dello

Sviluppo, con il pieno appoggio dell'esercito, occupa militarmente il palazzo del Governo il 1 febbraio del 2021, in seguito ad accuse, mai verificate, di brogli elettorali, nel ballottaggio della settimana precedente.

Ora veniamo alla parte davvero importante: perché non si sa ancora nulla di cosa sia realmente successo e di cosa stia accadendo ora?

I motivi fondamentali sono tre: ad alcuni la questione importa troppo poco per agire, sia militarmente sia economicamente, per esempio tramite "missioni di pace" o embarghi; ad altri importa troppo perché qualcuno agisca, in quanto è negli interessi di alcuni Paesi che il Myanmar mantenga un governo prevalentemente socialista; la nuova amministrazione sa come trattare i giornalisti d'opposizione.

Al tavolo delle Nazioni Unite si è discusso se intervenire o meno militarmente, se giudicare legittimo o meno il colpo di stato,



in base al principio di autodeterminazione dei popoli.

La maggioranza ha votato a favore dell'intervento, ma Pechino e Mosca hanno fatto valere il loro diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza. Sia alla Russia che alla Cina fa comodo, infatti, avere un "sottoposto" filo-comunista in Indocina e, in seguito alla morte del dittatore della Cambogia, Pol Pot, questa pedina è venuta a mancare ed è necessario sostituirla. La Birmania, infatti, benché oggi sia in una condizione economica e sociale paragonabile a quella del Venezuela o di Haiti, dispone di importanti materie prime, e gode di una posizione commerciale molto vantaggiosa, avendo un largo sbocco sull'Oceano Indiano.

Ma vediamo come la nuova amministrazione ha gestito il Paese dopo il colpo di Stato: repressione militare delle controrivoluzioni; taglio netto delle linee di comunicazione verso l'esterno del Paese, per impedire il dilagare di informazioni; repressione assoluta della libertà di stampa e di opinione; crimini di guerra sparsi durante la guerra civile e le successive rivolte paramilitari, come, per esempio, l'utilizzo di proiettili banditi, bombe vietate e tortura dei prigionieri; imposizione del coprifuoco; insediamento di una giunta militare al governo.

Non c'è da stupirsi che la Cina approvi il nuovo governo...

Ma la domanda principale non è tanto perché la Cina voglia esercitare la propria influenza su questa regione, ma perché il Myanmar stesso sia così voluto dalle organizzazioni militari e paramilitari sparse in

tutto il Paese? Cosa c'è di così prezioso in quella terra oltre a povertà e criminalità? Rubini. Giganteschi giacimenti di rubini rossi tempestano il sottosuolo birmano.

Centinaia di milioni di dollari sul mercato, ottenuti con pochi dollari al mese tramite il neo-schiavismo (che per capirci funziona come il vecchio schiavismo, solo che la paga misera viene giustificata dicendo che quei soldi bastano per sopravvivere; tecnica tornata di moda negli States per le produzioni oltreoceano) impiegato nel paese: centinaia di rivoltosi sono stati incarcerati e usati per scavare nei sotterranei, e finanziare così le atrocità commesse durante lo scontro bellico.

Ripercorriamo dunque le vicende: in seguito ad accuse, probabilmente false, di brogli elettorali, nel febbraio del 2021 l'esercito del Myanmar ha occupato militarmente il palazzo del governo, ha incarcerato i legittimi capi di Stato, e si è auto-eletto capo dello Stato. Ciò ha portato a rivolte e scontri sanguinosi, nonché rivolte pacifiche, ma schiacciate brutalmente. Il tutto finanziato dalla raccolta di rubini, di cui la Birmania è

ricca, con ricavi che nel 2021 hanno superato il mezzo miliardo di dollari. La giunta militare ha sancito misure di forte repressione, quali coprifuoco obbligatorio e bavaglio sulla bocca della stampa, falsificazione di informazioni, corruzione e accordi con multinazionali per il mercato delle armi e dei rubini, persecuzione delle minoranze e crimini di guerra impuniti da parte dell'esercito.



Mattia Olivieri, V B Cla

Miscellanea

“Edge”: baratro di una poetessa tormentata

“Orlo” è l'ultima poesia scritta dalla poetessa americana Sylvia Plath, una poesia piena di dolore e che stravolge l'anima.

La morte dell'autrice è complicata. Il motivo che l'avvicina al suicidio è prodotto dal rapporto con un marito troppo amato, un rapporto a senso unico, tossico e pieno di dipendenza affettiva.

Il motivo latente di questo suo gesto drammatico

andrebbe forse ricercato, infatti, nel desiderio d'essere rimpianata da questi, Ted Hughes. Il legame con Ted stringeva entrambi soffocandoli anche se la loro relazione inizialmente era stata viva e piena d'amore, con uno scambio continuo di lettere colme di affetto. Con il



passare degli anni, tuttavia, il rapporto viene travolto dalla tossicità: sono continue le violenze di Ted Hughes nei confronti della moglie.

La mente della poetessa è una mente in continuo movimento, una mente ruvida, torbida, complicata ed inafferrabile. La sua complessità è racchiusa nel suo modo di vivere, che emerge nel romanzo autobiografico “La campana di vetro”, scritto con lo pseudonimo di Victoria Lucas

per paura d'essere messa a nudo da mille occhi, d'essere giudicata insomma.

Nel 1950, anno in cui stava germogliando la sua carriera di studentessa nello Smith College, Sylvia Plath aveva già tentato il suicidio, ma la notte dell'11 febbraio 1963 Sylvia si tolse davvero la vita. Secondo

delle ricerche, quella notte Ted Hughes era con la sua amante, avendo tagliato ogni tipo di contatto con la sua ex-moglie. Tuttavia questo è un dettaglio poco importante, poiché nulla avrebbe salvato l'autrice. Nulla avrebbe evitato il drammatico gesto di Sylvia Plath. La poetessa quella notte, dopo aver messo a dormire i bambini, preparò per loro la colazione e, dopo

aver sigillato la porta della cucina, mise la testa nel forno.

Secondo alcuni studiosi la poetessa non voleva uccidersi: stava solo cercando aiuto. A sostegno di questa teoria, la mattina stessa a casa di Sylvia Plath doveva recarsi una ragazza australiana. Prima della sua scomparsa l'autrice regalò, comunque, un'ultima perla al mondo: “l'Orlo”.

Angelica Armano, V B SUM

Angolo recensione libri

Un applauso alla follia

“Parigi, 1885. A fine Ottocento l'ospedale della Salpêtrière è né più né meno che un manicomio femminile. Certo, le internate non sono più tenute in catene come nel Seicento, vengono chiamate "isteriche" e curate con l'ipnosi dall'illustre dottor Charcot, ma sono comunque strettamente sorvegliate, tagliate fuori da ogni contatto con l'esterno e sottoposte a esperimenti azzardati e impietosi. Alla Salpêtrière si entra e non si esce. In realtà buona parte delle cosiddette alienate sono donne scomode, rifiutate e che le loro famiglie abbandonano in ospedale per sbarazzarsene. Alla Salpêtrière si incontrano: Louise, adolescente figlia del popolo, finita lì in seguito a terribili vicissitudini che hanno sconvolto la sua giovane vita; Eugénie, signorina di buona famiglia allontanata dai suoi perché troppo bizzarra e anticonformista; Geneviève, la capoinfermiera rigida e severa, convinta della superiorità della scienza su tutto. E poi c'è Thérèse, la decana delle internate, molto più saggia che pazza, una specie di madre per le più giovani. Benché molto diverse, tutte hanno chiara una cosa nella loro mente: la loro sorte è stata decisa dagli uomini, dallo strapotere che gli uomini hanno sulle donne. A sconvolgere e trasformare la loro vita sarà il "ballo delle pazze", ossia il ballo mascherato che si tiene ogni anno alla Salpêtrière e a cui viene

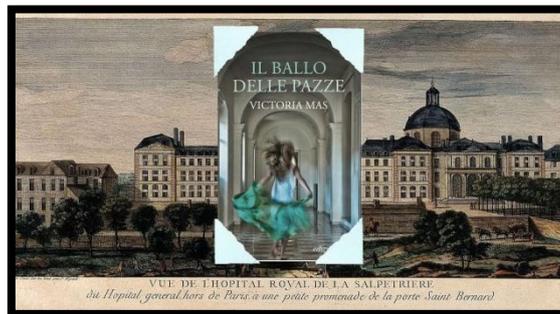
invitata la crème di Parigi. In quell'occasione, mascherarsi farà cadere le maschere...”.

Questa è la trama del libro “Il ballo delle pazze” scritto da Victoria Mas (casa editrice Eo). L'autrice racconta con estrema schiettezza, ma al contempo con particolare dolcezza, storie di donne che sono obbligate a pagare il prezzo della propria esistenza. Non sono autorizzate a prendere coscienza delle proprie azioni, sono costrette ad aggrapparsi alle proprie convinzioni per

continuare a vivere. Attraverso diverse definizioni di libertà, l'autrice dimostra come ogni pazza non sia veramente folle, ma solo costretta a vivere in un mondo che non ha posto per la sua identità. È

questo quello che si trova entrando alla Salpêtrière: la perdita della propria ‘figura’. Le donne vivono l'internamento perché mariti, padri o fratelli non sono in grado di gestire la loro presenza ed evitano uno scandalo, rinchiudendole in questa città in miniatura, l'immenso manicomio di Parigi. Una storia avventurosa e appassionante, dove tutti possono immedesimarsi nelle internate. Un libro molto scorrevole in cui si arriva rapidamente al cruciale momento del “ballo”, dove la follia sarà la protagonista della scena. Siamo davvero folli, o è la maschera che ci costringono ad indossare a renderci pazzi?

Martina Bello, VB SUM



Oroscopo

Ariete: Sei talmente sbadato che potresti usare il Vello d'Oro al posto della carta igienica.

Scuola: ★★ Amore: ★★★

Toro: Trova qualcuno che ti guardi come Perillo guarda il suo toro.

Scuola: ★★★ Amore: ★★

Gemelli: Un vero capitano non abbandona mai la nave, quindi cerca di non andare all'isola del Giglio.

Scuola: ★★ Amore: ★★

Cancro: L'Italia non è andata ai mondiali, vediamo se tu ora prendi 6 in matematica (vedi oroscopo del numero precedente).

Scuola: ★★★ Amore: ★

Leone: Hai accumulato talmente tanti debiti (scolastici) che nemmeno Draghi saprebbe aiutarti.

Scuola: ★ Amore: ★★★★★

Vergine: *Carpe diem*, prendi sempre una carpa al giorno.

Scuola: ★★★★★ Amore: ★★★

Bilancia: Smettila di lamentarti e infastidire gli altri. Hai voluto la bicicletta? Adesso pedala.

Scuola: ★★ Amore: ★★

Scorpione: Farfalle nello stomaco? Prova l'insetticida.

Scuola: ★★★★★ Amore: ★

Sagittario: È più facile che arrivi la vittoria della Ferrari che una gioia nella tua vita.

Scuola: ★ Amore: ★

Capricorno: Quest'anno per te sarà come la Notte degli Oscar. Tu sei Chirs Rock, la vita è Will Smith.

Scuola: ★★★ Amore: ★★

Aquario: a Cuesto punto non sappiamo se Qi vada davvero la c...

Scuola: Non sappiamo più nemmeno cosa sia reale... Amore: Stesso discorso

Pesci: Tutti sono utili, nessuno è indispensabile, ma rispettare le opinioni altrui è sia utile che indispensabile.

Scuola: ★★ Amore: ★★★

Leonardo Campeggi e Francesco Verta, IV A Cla



NOTTE BIANCA

DEI LICEI CLASSICI

VIII EDIZIONE

La libertà

Introduzione

Il tema della libertà è uno dei più trattati dal genere umano: filosofi, scrittori, compositori musicali, pittori, scultori e artisti di ogni tipo, ma anche scienziati, da secoli si interrogano sul significato di “libertà” e si chiedono se l’uomo sia in effetti libero o meno. Penso quindi che sia a loro (in particolare ai filosofi), portavoce del Geist, che occorre rivolgersi se si cercano risposte alle domande riguardanti la libertà.

Una prospettiva platonica

Se si pensa a Karl Popper, può sembrare ossimorico parlare di Platone e di libertà, ma di certo non è così, se si considera la libertà interiore e non quella individuale in un contesto sociale.

Un discorso sulla libertà secondo Platone va fatto a partire dalla tripartizione dell’anima, concetto espresso nel Fedro, nel Timeo e nella Repubblica. Per il filosofo ateniese, l’anima può essere divisa in tre parti: razionale, irascibile e concupiscibile. Per comprendere meglio, è utile il mito del carro alato, narrato nel Fedro: l’anima è un carro alato, guidato da un auriga – l’anima razionale – e trainato da due cavalli, uno bianco – l’anima irascibile – e uno nero, l’anima concupiscibile. Il cavallo bianco cerca le passioni disinteressate, mentre quello nero cerca le passioni più animali, legate ai piaceri fisici; l’auriga, che vuole raggiungere l’iperuranio, deve essere più forte dei due cavalli, in particolare di quello nero, che lo vorrebbero riportare sulla Terra, senza sopprimerli, dato che rimarrebbe appiedato. In Platone quindi la libertà

umana consiste nella liberazione – non soppressione – dalle passioni. Questa visione è molto interessante, dato che molti si accontentano di una libertà come quella di cui gode ogni uomo in uno Stato libero, come quello italiano, che è di certo fondamentale, ma che rischia di divenire sterile, se non accompagnata dalla libertà interiore. Anche un cane randagio è infatti libero di andare dove vuole, mangiare ciò che vuole e fare tutto ciò che vuole, ma non per questo è definibile libero. O perlomeno, è più libero di un cane in gabbia, ma non è di sicuro perfettamente libero.

Sempre nella Repubblica, Platone parla di libertà col mito di Er, quando dice che le anime sono libere di scegliere il proprio destino prima della metempsicosi: si intravede il concetto di homo faber fortunae suae, amato da Appio Claudio Cieco e da Pico della Mirandola. Platone dice anche che l’uomo è capace di scegliere fra bene e male (“La responsabilità è di chi sceglie; la divinità è senza colpa” Repubblica X, 617e); quest’ultimo elemento viene ripreso da Aristotele nell’Etica Nicomachea.

Aristotele: Ettore e la formica soldato

Fernando Savater scrive Etica per un figlio, che vuole essere un adattamento dell’Etica Nicomachea per il XX secolo. In effetti Nicomaco era figlio di Aristotele, il quale certamente avrà usato nella composizione dell’opera uno stile di scrittura adatto a un figlio, anche se a distanza di secoli non sembra più così; il libro di Savater, col suo stile informale, è quindi certamente un’ottima idea. Dalla lettura del libro mi è rimasto impresso un paragone in particolare:

quello fra Ettore e una formica soldato. La formica soldato difende il nido come Ettore difende Troia, ma c'è una differenza fondamentale fra di loro. La formica difende il nido solo perché è comandata dal suo istinto, è letteralmente nata per questo e non può abbandonare la battaglia. Ettore invece è nato libero, non per difendere una città, e, per quanto lui sia estremamente spinto dalla pressione sociale e dal senso del dovere a combattere, nulla teoricamente gli vieta di buttare lo scudo e scappare (inoltre per Kant proprio il senso del dovere è prova del fatto che l'uomo sia libero). La formica è senza infamia e senza lode: non la si può onorare perché ha difeso il nido, dato che è stata comandata dall'istinto, come non la si potrebbe biasimare nel caso – seppur rarissimo – in cui non lo facesse, perché significherebbe che è stata governata da un istinto più forte. Invece Ettore, che è libero, è degno di onore se compie il suo dovere ed è colpevole se commette un delitto. La libertà è quindi un'arma a doppio taglio, perché può elevare l'uomo glorificandolo, ma anche abbassarlo disonorandolo. La libertà rende l'uomo responsabile delle sue azioni e per questo è il suo più grande pregio, ma anche il suo più grande fardello.



infatti preponderante nella teologia cattolica: il male non è creato da Dio, ma è assenza di bene dovuta al cattivo uso del libero arbitrio (cfr. Sant'Agostino d'Ippona, Confessiones VII, 12). L'uomo, creato da Dio, tende per natura al bene e il motivo per

cui pecca è che a volte sceglie liberamente di deviare dalla sua tendenza naturale (cfr. San Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae I, quaestio LXXXIII). Da ciò deriva quindi il concetto di colpa, sul quale si basa ancora oggi il sistema giuridico. Per questo un imputato può essere colpevole o innocente, per questo l'infermità mentale è una circostanza attenuante e per questo un cane non può essere colpevole o innocente, ma può esserlo il padrone. Ma l'uomo è disposto a portare il peso morale della responsabilità delle sue azioni? Di questo parla Erich Fromm nel libro Fuga dalla libertà.

Siamo pronti a portare il peso della libertà?

Come ho già detto, la libertà ha un peso, ma che conseguenze ha questo sul piano psicologico delle persone? Fromm sottolinea come fra il Medioevo e l'Evo Moderno vi sia un profondo cambiamento sociale. Nel Medioevo ogni uomo appartiene a un ceto sociale fisso: escludendo il sacerdozio infatti, nessuno può cambiare il proprio status sociale. Così un contadino rimane un contadino per tutta la sua vita e anche suo figlio, così un fabbro, così un nobile. L'uomo medievale quindi si percepisce in quanto parte di un tutto ed è

Il peso morale della libertà di scelta

Nel Medioevo il fatto che l'uomo sia dotato di libertà di scelta, ovvero di libero arbitrio, diventa l'idea predominante, specialmente grazie al Cattolicesimo e a filosofi come San Tommaso d'Aquino. Il libero arbitrio è

determinato dalla sua posizione sociale. Questo immobilismo certamente può essere mortificante da un lato, ma dall'altro offre agli uomini un forte senso di sicurezza. Al contrario, nell'Evo Moderno l'uomo inizia a spezzare le catene feudali e a riconoscersi come individuo separato dagli altri. La guadagnata libertà dai vincoli sociali non corrisponde però ad altrettanta libertà di mettere in pratica positivamente tale libertà e questo squilibrio si tramuta in desiderio di fama, che a volte riesce ad essere soddisfatto, presso i ceti abbienti e in ansia e preoccupazione presso le classi più umili, che si ritrovano a tagliare il "cordone ombelicale" senza essere nelle condizione di vivere autonomamente. Il Capitalismo non fa che favorire lo sviluppo di una personalità che si sente da sola, impotente e insicura: l'altro è sempre più distante e diventa un rivale con cui competere. Il risultato di tutto ciò è che gli uomini, che si trovano a sperimentare soprattutto i lati negativi della libertà, cerchino di fuggire da essa, trovando nuovi vincoli, come i regimi di stampo fascista del XX secolo. Tale condizione di infantilismo politico è rassicurante, perché l'uomo si trova ad essere sottomesso a una guida forte che prende decisioni al suo posto, sollevandolo da ogni responsabilità. Benché sia sottomesso, l'uomo si sente anche superiore, dato che la guida lo fa sentire un eletto, parte di un popolo e di una razza superiore; non a caso i regimi fascisti puntano molto sul bellicismo e sulle conquiste territoriali. È quindi il binomio dialettico di carattere autoritario e remissivo il centro di tutto.

Affinché la libertà non sia più qualcosa da cui fuggire, ma una conquista da desiderare e amare e un valore che non spaventi, ma guidi il popolo, come nel celebre dipinto di Eugène Delacroix, è necessario che la

democrazia crei una società in cui l'individuo possa realizzare se stesso, possa avere un impiego lavorativo appassionante e non alienante, possa coltivare delle passioni, possa avere amicizie sincere e non essere spinto alla competizione tossica, possa crearsi una famiglia, possa godere di una situazione socio-economica perlomeno dignitosa, possa in poche parole essere felice, senza essere subordinato a nessuno e senza dover cercare giustificazioni nel successo.

Un esempio di persona libera: Marie Curie

In conclusione, vorrei citare una donna, arcinota nel campo scientifico, che a mio parere è davvero libera, ovvero Marie Curie. Nata nella Polonia russa, si appassiona alla Fisica e alla Chimica e, impossibilitata a continuare gli studi perché donna, si trasferisce in Francia pur di continuare a coltivare la sua passione. Dopo aver conseguito alla Sorbona la Laurea in Fisica e Matematica, inizia gli studi sulla radioattività, che causeranno la sua morte, ma anche la sua immortalità. Marie Curie riesce a isolare Radio e Polonio, ma compromette in modo irreversibile la sua salute a causa dell'esposizione alle radiazioni radioattive e muore di anemia aplastica.

Marie Curie è una donna che, per contribuire alla conoscenza scientifica e al progresso di tutta l'umanità e per seguire le sue passioni e i suoi ideali, non solo ha lasciato la sua terra, ma ha anche sacrificato la sua vita: la sua dedizione e il suo spirito di abnegazione senza ombra di dubbio fanno di lei una persona libera.

Mattia Marini, VB CLA

Sisifo, Camus e Fitzcarraldo: quell'assurdo trio che non ti aspetti

Credo accada un qualcosa di straordinario quando una storia, un'invenzione frutto della mente umana, riesce ad essere così influente non solo da segnare in modo profondo la cultura del proprio tempo, ma anche da sopravvivere agli individui che l'hanno creata e influenzare le generazioni a venire. Gli esempi, non spendo nemmeno tempo a dirlo, sono infiniti. Eppure esiste una vicenda che più di molte altre, pur avendo lasciato una grandissima eredità e orma, viene ignorata da molti. Questa è la storia di Sisifo.

Se ci affidiamo ad Omero costui era il più scaltro e prudente dei mortali, se ascoltiamo altre fonti ci verrà narrato il suo essere incline al mestiere di brigante e ciarlatano. Ma quello per cui lo ricordiamo è la sua condizione nell'oltretomba. Gli dei, dopo una serie di inganni da lui orchestrati (per intenderci, Sisifo aveva addirittura incatenato la morte, sfuggendo per ben due volte al suo giogo), lo avevano condannato a trasportare per l'eternità un enorme masso sulla cima d'una montagna, dalla quale questo precipitava poi a causa del suo stesso peso. I greci probabilmente - e con certe motivazioni - ritenevano il lavoro duro, sfiancante, che però portava a nulla, la peggiore delle fatiche.

Col tempo la figura di Sisifo ha assunto connotazioni più astratte ed è divenuta metafora della condizione umana, poiché incarna il prototipo dell'individuo che sfida chiunque, anche gli dei, pur pienamente consapevole della vacuità e della futilità dei suoi sforzi. Sisifo è un uomo, e il suo disprezzo per le divinità, il suo commovente e straordinario attaccamento alla vita, il suo rifiuto sprezzante della morte, lo hanno

portato all'eterno supplizio. Ma quello è il suo prezzo da pagare per l'esistenza. Sisifo è il grande eroe dell'accettazione dell'assurdità della vita ed ecco perché Albert Camus ha dedicato alla sua epopea un trattato filosofico intitolato, appunto, *Il Mito di Sisifo*. In questo saggio, Camus - meglio conosciuto per altre sue opere, come *L'étranger* o *La Peste* - giudica la vita irrazionale e priva di significato, completamente fine a se stessa. Apparentemente, come sola opzione alternativa, all'individuo resta il suicidio; tuttavia quello fisico non risolve il problema, in quanto atto di coscienza che prova a dare senso all'assurdo, mentre quello spirituale, già discusso da Kierkegaard, Husserl e altri pensatori, coincide con un semplice bendarsi gli occhi di fronte alla realtà. Così per Camus l'unica via da intraprendere è quella della sopportazione, dell'accettazione della realtà e dell'assurdità della vita. La sopportazione permette la libertà del singolo perché questi è in grado così di intraprendere, in modo quasi stoico e disinteressato, la sua forma di ribellione a un destino crudele, a una divinità che, ammesso esista, è distante e insensibile. Ecco perché Camus prende Sisifo come modello paradigmatico per il suo eroe assurdo: egli, nella sofferenza (e ironia addirittura oserei ipotizzare) della sua condanna, riconosce i propri limiti e vede nella sopportazione della sua pena il proprio atto di trasgressione che gli consente, così, di essere libero. Ecco perché "bisogna immaginare Sisifo felice": per lui, come per Kirillov (personaggio dei *I demoni* di Dostoevskij) e per Edipo, "tutto è bene". Andando oltre, un campo artistico dove il

personaggio di Sisifo (e di conseguenza la filosofia di Camus) ha avuto profonda influenza è quello cinematografico. Il mondo di Sisifo è assurdo, senza speranza, nemmeno religiosa. L'eroe sisifiano lotta contro il suo destino e si ribella all'esistenza, che disprezza e ama allo stesso tempo. E così, laddove in un film vi sia uno di quegli elementi caratterizzanti il mito di Sisifo, si può parlare, appunto, di "vicende sisifiane". Vorrei - e potrei - tediarvi analizzando numerosissime pellicole differenti legate a questo mito, da *Ricomincio da capo* di Ramis a *Il grande Lebowski* dei Coen, passando per *There Will Be Blood* di P.T. Anderson e *Holy Motors* di Carax, oppure soffermandomi su *Il settimo sigillo* di Bergman. Tuttavia esiste un film che più di ogni altro precedentemente



nominato porta appresso la profondità, la drammaticità e il simbolismo dolce-amaro della figura di Sisifo. Uscì al cinema nel lontano '82, dopo quattro anni di travagliata produzione. Dietro la macchina da presa un gigante del cinema tedesco: Werner Herzog. Il suo nome? *Fitzcarraldo*.

Partiamo dalla trama. Fitzcarraldo, uno strampalato personaggio con un discutibile taglio di capelli (Kinski, l'attore principale, sembra aver noleggiato la capigliatura di Donald Trump per il suo ruolo) ha una profonda passione per l'opera. Per costruire un teatro personale nel cuore del Nuovo Mondo, si mette in viaggio con lo scopo di arricchirsi, risalendo un fiume nel profondo della giungla. Ma la situazione si complica alquanto e - a far breve una storia troppo

lunga - deve trasportare una nave sopra una montagna (assurdo ma vero, la pellicola è ispirata a una vicenda reale). Ricorda qualcosa?

Il film è straordinario, capace di portare alla perfezione sul grande schermo i significati più profondi della filosofia esistenzialista e atea di Camus e le allegorie del personaggio di Sisifo. Creando un'atmosfera dissonante e completamente folle, Herzog riesce a proporre una sensazione di assurdità e di insensatezza senza eguali. Dilatando al massimo i tempi e prendendosi tutto il tempo necessario per la narrazione, ritrae sontuosamente come l'impresa di Fitz sia

insensata, una mera vanità del suo ego, uno stolto vaneggiare fine a se stesso.

"I sogni muovono montagne" - si dice ad un certo punto. Il sogno di Fitz, col tempo, non resta

più quello di avere un'opera personale. Il suo desiderio diventa l'averne un sogno e fare di tutto per realizzarlo. E così Fitz è felice perché, nonostante tutto, malgrado l'esito ingrato della sua avventura, lui ha lottato. La lotta diventa libertà, la libertà felicità. Il fine ultimo della sua esistenza è l'esistenza stessa, con tutto il dolore e la sofferenza che questa implica. E l'uomo si trasforma in eroe, non tanto perché raggiunge chissà quale successo, ma per il semplice fatto che vive, esiste e lotta con tutte le proprie forze solo per restare attaccato alla vita. Perché Fitz, come Sisifo, sa che tutto, nella sua profonda tragicità e nella sua disarmante ilarità, è bene.

Alessandro Fagioli, IV A Cla

The Italian language is dying

Cari Grattoniani, il titolo di questo articolo è volutamente esagerato e un po' provocatorio, ma il mio intento è quello di richiamare la vostra attenzione su un fatto che mi sconcerta non poco e per il quale mi rammarico: gli anglicismi stanno colonizzando il nostro vocabolario. Premetto che questo articolo non vuole essere e non sarà il solito trionfo della retorica in cui si difende la "lingua più bella del mondo" dai "cattivi" inglesi, ma una constatazione 'critica' di dati oggettivi.

Iniziamo con un po' di lessico specifico. Dicesi anglicismo una parola inglese che entra a far parte del lessico italiano; nello specifico si può parlare di anglicismi adattati (come "bistecca" da "beef steak"), di calchi strutturali (come "grattacielo", traduzione letterale di "skyscraper"), parole risemantizzate (come "realizzare" usato con il significato di "rendersi conto", da "realize") e anglicismi crudi, ovvero parole inglesi che non sono adattate alla nostra lingua e rimangono invariate.

Concentriamoci sugli inglesismi crudi. Il saggista Antonio Zoppetti ritiene che dal 1990 al 2020 gli anglicismi siano aumentati del 135% passando da 1700 a 4000 ma, dato che questi calcoli si basano solo sui vocaboli presenti nei dizionari, è necessario constatare che i numeri aumentano di molto, se si considera la lingua parlata tutti i giorni.

Inoltre il fatto che circa metà dei neologismi del III millennio sia costituita da anglicismi non adattati basta a provare il fatto che l'Italiano si sta progressivamente anglicizzando e che la

velocità di questo processo aumenta esponenzialmente.

Ma perché tutto ciò è preoccupante a mio avviso? In realtà, io non ho niente contro i forestierismi, anzi, li apprezco nella misura in cui arricchiscono la nostra lingua: le parole sono il mezzo più diretto che abbiamo per esprimere i concetti e, se una lingua manca di termini per esprimerli, è bene che li acquisisca da lingue appartenenti a culture con una sensibilità diversa. È inoltre appropriato secondo me usare forestierismi che indicano qualcosa di strettamente legato a una determinata cultura, come la parola "pizza" usata all'estero. Ritengo invece insopportabile usare inglesismi per sostituire parole già esistenti – con magari una nobile etimologia – perché l'Inglese darebbe un senso di modernità e professionalità.

L'Italiano sarebbe quindi una lingua "vecchia"? Perché dire "happy ending" al posto di "lieto fine"? Perché dire delivery e non "consegna"? Le suddette parole inglesi non sono nemmeno più brevi di quelle italiane! O ancora, perché usare "climate change" al posto di "cambiamento climatico" o "speech" invece di "discorso" o "mission" al posto di "missione"? Usare anglicismi crudi inutilmente all'interno di un discorso per darsi un tono è solo un insulto al popolo italiano e alla sua lingua.

L'uso degli anglicismi può essere ancora più subdolo se realizzato nel contesto della politica: senza scadere in beceri complottismi, mi sembra normale porsi delle domande. Perché



dire “jobs act” anziché “riforma lavorativa” o “spending review” al posto di “revisione della spesa pubblica” o “flat tax” e non semplicemente “aliquota unica”? Forse per coprire certi particolari, occultandoli con termini esotici?

Infine, è bene precisare che anche il pretesto dell’economia linguistica - come accennavo prima - non regge, dato che molti anglicismi sono più lunghi delle corrispondenti parole italiane, come, ad esempio, “misunderstanding” che spesso viene usato al posto di “equivoco”.

Cosa si può fare dunque? In Italia c’è un problema non da poco: i fascisti erano dei puristi dal punto di vista linguistico. Per colpa del fascismo, quindi, oggi molti hanno paura di essere additati come fascisti, appunto, quando dichiarano che la lingua italiana va preservata da eccessive ingerenze esterne. Ritengo, però, che, dopo molti anni, si possa capire che essere fascisti significa

essere razzisti, xenofobi, antidemocratici e bellicisti, di sicuro non essere puristi linguistici: se è vero, infatti, che tutti i fascisti erano dei ‘puristi’, è altrettanto certo che non tutti i puristi (anzi, quasi nessuno) sono fascisti. Inoltre la questione del purismo non deve essere vista come espressione di un futile campanilismo, ma semplicemente come una forma di rispetto verso una lingua e una cultura, le nostre, che hanno la stessa dignità di tutte le altre e che, per questo, vanno conservate. I forestierismi sono ben accettati, ma est modus in rebus! Ritengo quindi che l’Accademia della Crusca debba ispirarsi all’Académie Française e alla Real Academia Española e assumere un ruolo normativo, influenzando politica, istruzione e mezzi d’informazione. Solo così potremo trattare la nostra lingua con il dovuto rispetto.

Mattia Marini, V B Cla



Madeline Miller: la contemporaneità del mondo classico

Chi ha detto che la cultura classica è passata di moda?

Madeline Miller, scrittrice americana e insegnante di greco e latino, è la prova che la passione per l’antichità non si esaurisce in noiosi miti e testi incomprensibili, ma può essere più viva che mai nella contemporaneità. Grazie a Tik Tok i suoi libri hanno iniziato a diventare virali e ad acquistare sempre maggiore popolarità, sia tra le booktooker americane (in numerosi

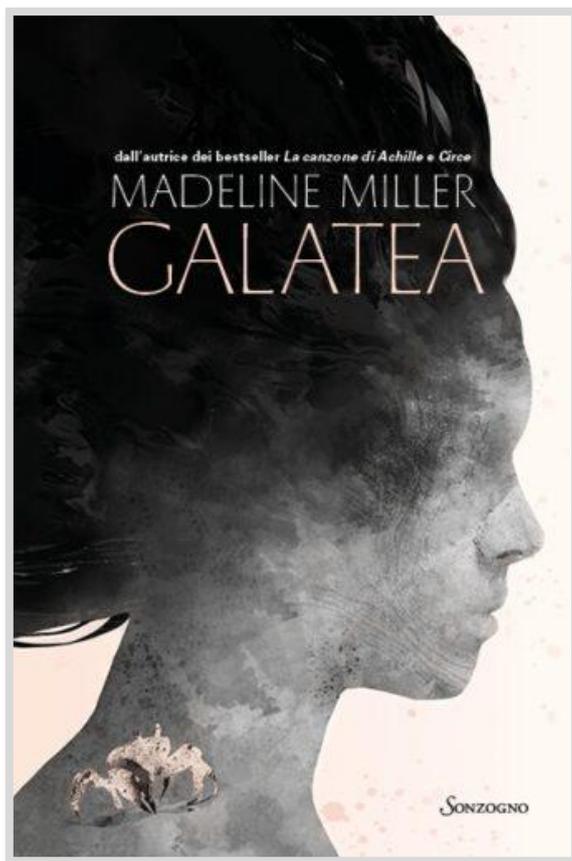
video intitolati “Libri per piangere”), sia tra le librerie italiane.

L’esordio comincia con “La canzone di Achille”. Il romanzo è una rivisitazione della guerra di Troia, dalla quale spicca il profondo legame tra i due personaggi Achille e Patroclo, prima amici, poi amanti e infine compagni di guerra. La loro unione è capace di oltrepassare qualsiasi ostacolo, persino la morte: dopo aver perso la vita sulla pianura di Troia, i due restano uniti per

sempre con le ceneri mescolate in una sola e preziosissima urna. La scrittrice descrive elegantemente e con precisione Achille, metà uomo e metà dio, rappresentando il suo dolore, il suo orgoglio e la sua ira.

Un'altra figura che ha affascinato per lungo tempo Madeline Miller è "Circe", personaggio che infatti dà il titolo al suo secondo romanzo.

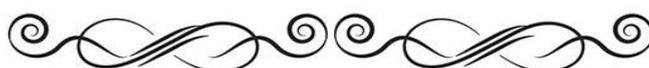
Dall' "Iliade" ci spostiamo dunque all' "Odissea". Circe è la maga che ama Odisseo, celebre incantatrice e seduttrice, temuta per la sua abitudine di trasformare gli uomini in maiali, ma è profondamente diversa dai genitori e dai fratelli divini: ha un aspetto misterioso e un carattere complicato; brama l'indipendenza ed è profondamente attratta dalla fragilità dei mortali, dal dolore del mondo. Omero non ci racconta nulla dei suoi tormenti interiori, ma Madeline, invece, con questa storia descrive la complessità della prima strega della letteratura occidentale, una donna che sfugge alla sua condizione e che lotta per la propria indipendenza. "Circe" è una storia di amore, paura, amicizia e rabbia, in cui la protagonista non è più solo maga, ma anche madre e amante, in contrasto tra il mondo



dei mortali che le ha insegnato ad amare e quello dov'è nata, ovvero quello degli dei. "Ero incuriosita da un passaggio che la descrive come una dea 'che parla come un mortale'. Mi sono chiesta: cosa significa essere una dea che parla come un umano? Quel dettaglio la rendeva una figura intrappolata tra due mondi, ma non appartenente a nessuno. Una sorta di outsider". L'ultima novità, edito Sonzogno, si intitola "Galatea".

Galatea è la statua trasformata in donna per assecondare il desiderio del suo scultore Pigmaliote. Da lei vorrebbe solo bellezza e muta obbedienza, ma i tentativi di controllarla non riusciranno a soffocare la sua innata voglia di libertà. L'autrice sviluppa in modo autentico il tema dell'amore, che diventa ossessione e possesso. Galatea è un inno all'autodeterminazione e alla consapevolezza della propria indipendenza, un racconto che affronta con la stessa raffinatezza di un testo poetico il mito classico, arricchito dalle splendide illustrazioni di Ambra Garlaschelli.

Martina Bello, V B SUM



Ringraziamenti

Un altro giro. No, non è il film di Vinterberg, ma è il lamento di chi vorrebbe scrivere questi ringraziamenti in dieci minuti ma sa che ci impiegherà minimo un'ora solo per tagliare i contenuti da censurare - niente di nuovo sul fronte oserei dire. DUNQUE, chi nomino questa volta? Partirei dal Terzo Stato (che è tutto!), dalla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e da "Bella Ciao". Detto ciò, ringraziamo l'italiano medio, quell'individuo che va incontro ad atrofia mentale e fisica stravaccato sul divano mentre segue Barbara D'Urso giorno e notte, che applaude al primo slogan populista, che ritiene l'oroscopo la soluzione alla fame nel mondo, che si improvvisa economista, scienziato, esperto di tattica militare, devoto conoscitore del cinema coreano solo perché ha visto "Parasite", "Oldboy" e "Squid Game", massimo cultore del tartufo e incredibile appassionato di filatelia (che però deve cercare cosa significhi sul dizionario). Ringraziamo chi critica le multinazionali americane ma vive al McDonald e veste esclusivamente Nike, chi parla del conflitto - o devo usare l'espressione "operazione militare speciale"? - ucraino-russo come se lo avesse studiato per anni ma che fino a ieri non sapeva dove fosse la Crimea, chi riposta le citazioni di Bukowski e chi pubblica video motivazionali atrocemente goliardici da tanto si prendono sul serio. Non si può non menzionare inoltre gli ecologisti che buttano i mozziconi di sigaretta per terra, i truffatori di anziani, i corrieri che provano le mosse di wrestling sui pacchi da consegnare, chi non ascolta alle riunioni, i raccomandati e i frustrati come Schopenhauer che si sentono in dovere di riversare il proprio odio sugli altri.

Come non citare poi lo strabiliante ponte sullo Stretto di Messina, la Salerno-Reggio Calabria, i servizi di Studio Aperto durante gli afosi fine settimana estivi, i cartelloni del Friday's For Future (maledettamente originali ogni volta), l'italiano di Cassano e i 38 scudetti della Juve - ah no, aspetta... Ringraziamo quei concetti e trattati filosofici che non ci distruggono assolutamente l'esistenza come la vita etica di Kierkegaard, il primo motore immobile, l'essere parmenideo o la Fenomenologia dello spirito. Grazie alle fiction RAI, alla non assolutamente drammatica - per non dir pietosa - condizione della distribuzione cinematografica italiana e ai grandi produttori americani, mai coinvolti in scandali, totalmente dediti alle cause civili e così legati al prodotto artistico che finanzia da non curarsi del tornaconto economico. Ringraziamo chiunque frequenti la scuola italiana (che - ilare - è una delle migliori) per le sue innate doti di adattamento e sopravvivenza.

Manca qualcuno? Sì, decisamente. Senza ironia né sarcasmo, ultima ma non per importanza (che frase formulare terribile e banale...) grazie a Olivia che, semi-schiavizzata dal sottoscritto (scusa Olil), ha realizzato le copertine in una sola settimana.

Sentite, il mio l'ho fatto. Avete riso? Vi siete indignati? Vi siete così barbaramente annoiati da non essere arrivati fin qui? Non mi importa, ci vediamo ai prossimi ringraziamenti.

Come direbbe un poeta contemporaneo: Ad Maiora!

Alessandro (col supporto degli altri disadattati della redazione)

P.S. L'ultima parola è sempre agli uruguayi.

